

SAGGI

Attrazione fatale

Da più di un decennio si rincorrono periodici avvistamenti di Karl Marx. Almeno dal crollo di Lehman Bros. è impossibile non notare come, nonostante la fine dell'Urss, il suo fantasma si aggiri per tutto il globo con aria soddisfatta poiché il capitalismo si è sviluppato proprio come lui aveva preconizzato. Si tratta di capacità profetica? Niente affatto: solo la sua abilità nell'individuare e delineare scientificamente le leggi di movimento del sistema di capitale ha permesso di comprendere tendenze e direzioni che l'attuale modo di produzione, in una fase evidentemente decadente, sta assumendo. Il fatto che la stampa borghese se ne accorga citando, come fa il *Financial Times*, il nome di Marx o il marxismo per più di 4.000 volte tra il 2008 e il 2021 o che l'*Economist* definisca "monumentale" la figura del comunista tedesco, è sicuramente un

buon indicatore ma non è affatto condizione sufficiente perché la sua analisi ritorni utile al proletariato.

Potrebbe esserlo invece questo testo, perché non si limita a parteggiare in maniera ideologica per Marx, bensì prende in considerazione una delle sue leggi generali – quella della centralizzazione – e, dopo averne esplicitato le principali caratteristiche, la pone a verifica empirica e sviluppo. L'importanza che «l'attrazione del capitale da parte del capitale» assume nell'intero impianto analitico marxiano è del resto certificata dalla collocazione già nel I tomo del Capitale (cap. XXIII) affiancandola alla legge generale dell'accumulazione e al fenomeno della concentrazione. Il testo ha il merito dunque di riportare alla luce con adeguata profondità un aspetto che non veniva organicamente affrontato in Italia almeno dal 1999

(Donato M e Pala Gf, *La catena e gli anelli*, ed. La città del sole).

Gli strumenti empirici che nel tempo si sono definiti, applicati alle enormi banche dati da cui ormai si può attingere senza troppa difficoltà, hanno permesso agli autori di restituire una immagine del modo di produzione capovolta rispetto a quella che la sovrastruttura ideologicamente propone. Tenendo in considerazione il controllo e la proprietà del capitale finanziario globale emerge che la tendenza al monopolio presente nella gran parte dei settori produttivi già a inizio secolo si sia finanche rafforzata.

La ridottissima quota degli azionisti che deteneva ben l'80% delle quote di controllo del capitale globale si è persino contratta, passando dall'1,25% nel 2001 all'1% quindici anni dopo. E ciò, secondo gli autori, è stato anche favorito da mirate politiche monetarie che, soprattutto dopo il 2008, hanno assunto un ruolo determi-

nante. Ma questa enorme attrazione tra capitali stimola però dialetticamente una commisurata forza repulsiva, generando potenziali e ricorrenti situazioni di conflitto di proporzionale entità. Il progressivo definirsi di enormi conglomerati transnazionali inasprisce, in altre parole, la ostilità inter-imperialistica tra *fratelli nemici*. E così l'emergere dell'elemento bellico, la *guerra capitalista*, diviene una conseguenza semi-automatica di una delle contraddizioni più evidenti e insanabili che il capitalismo negli anni è andato sviluppando.

Questo libro ha dunque il pregio di fornire strumenti e spunti per interpretare non solo l'attuale scontro che si manifesta in Ucraina bensì anche tutti quelli che presumibilmente si verificheranno negli anni che verranno, a causa dell'innalzamento dello scontro che capitali così concentrati definiranno nella spasmodica corsa all'accaparramento dei profitti via via sempre più difficili da realizzare.

FRANCESCO SCETTINO



LA GUERRA CAPITALISTA
Emiliano Brancaccio, Raffaele Giammetti, Stefano Lucarelli
Mimesis 2022, 19 euro

